

La montagna che ascoltava i sogni

Una storia sulle Paralimpiadi Invernali

Nel piccolo paese di Nevechiara, tra montagne altissime e pini coperti di ghiaccio, viveva Leo. Leo amava la neve. Amava il rumore degli sci sulla pista, l'aria fredda che pizzicava il naso e il sole che faceva brillare tutto come zucchero a velo.

Quando era più piccolo, però, un incidente gli aveva cambiato la vita. Da quel giorno si muoveva su una carrozzina. All'inizio pensava che non avrebbe più potuto sciare.

Un pomeriggio d'inverno, mentre guardava la pista dal fondo valle, la nonna gli disse:

— Sai, Leo, la montagna ascolta i sogni. Ma bisogna avere il coraggio di raccontarglieli.

Leo sospirò.

— Il mio sogno è sciare di nuovo... ma non posso.

Proprio in quel momento arrivò Marta,

la maestra di educazione fisica, con un grande sorriso.

— Certo che puoi! Hai mai sentito parlare delle Paralimpiadi Invernali?

Leo scosse la testa.

— Sono gare sportive come le Olimpiadi, ma dedicate agli atleti con disabilità. Ci sono sciatori, snowboarder, giocatori di hockey su ghiaccio, atleti che fanno biathlon e curling. Ognuno con il proprio talento, ognuno con il proprio modo di affrontare la neve. Alle Paralimpiadi non conta quello che manca... conta quello che sai fare.

Gli occhi di Leo iniziarono a brillare.

Qualche settimana dopo, provò per la prima volta uno speciale sci con sedile, chiamato mono-ski.



All'inizio aveva paura. Il cuore batteva forte e le mani tremavano.

— E se cado? — chiese.

— Ti rialzi — rispose l'allenatore. — Qui impariamo che cadere non è un fallimento. È parte del viaggio.

Leo scese piano. Poi un po' più veloce. Poi ancora più sicuro. Quando arrivò in fondo alla pista, non stava solo sorridendo. Stava ridendo di gioia.

Passarono gli anni e Leo continuò ad allenarsi.

Alcuni giorni aveva un po' di paura quando la pista era ripida. Ma scendeva lo stesso, piano piano. E così capì che essere coraggiosi non significa non avere paura... significa scegliere di provarci comunque. Ci furono giorni in cui era stanco e avrebbe voluto restare sotto le coperte. Però si metteva il casco e andava ad allenarsi. Allenamento dopo allenamento imparò che quando non ti arrendi, diventi sempre un po' più forte di ieri.

Prima di ogni gara salutava gli altri atleti con un sorriso. Dopo la gara si facevano i complimenti, anche se uno aveva vinto e l'altro no. Leo capì che nello sport è importante rispettare gli altri, ma anche rispettare se stessi e il proprio percorso.

Gli atleti erano persone tutte diverse, ognuna con la propria storia. Ma ognuno era importante. Ognuno aveva il suo posto. E questa era la cosa più bella.

E quando si incoraggiavano a vicenda, sembrava che la neve brillasse di più. Perché da soli si può andare veloci... ma insieme si arriva più lontano.

Un giorno arrivò una lettera ufficiale.

Leo era stato selezionato per partecipare alle Paralimpiadi Invernali.

Quando arrivò nel villaggio degli atleti, vide bandiere provenienti da tutto il mondo. Lingue diverse, sorrisi diversi, storie diverse. Ma tutti avevano qualcosa in comune: avevano trasformato una difficoltà in una forza.

La sera prima della gara, Leo guardò la montagna.

— Ti ricordi il mio sogno? — sussurrò.

La montagna, silenziosa e maestosa, sembrava rispondere con un soffio di vento.

Il giorno della gara Leo non arrivò primo. Arrivò terzo. Ma quando salì sul podio, con la medaglia al collo e la folla che applaudiva, capì una cosa importantissima: la vera vittoria non era la medaglia.

Era essere lì. Era non aver smesso di credere. Era aver scoperto che ognuno di noi può brillare, anche in modo diverso.

Tornato a Nevechiara, Leo raccontò la sua esperienza ai bambini della scuola.

— Le Paralimpiadi mi hanno insegnato che non esiste una sola strada per arrivare in cima. Ognuno ha il suo percorso. E ogni percorso merita rispetto.

Da quel giorno, nel paese, nessuno disse più: "Non puoi".

Dissero invece: "Proviamo insieme?"

E la montagna continuò ad ascoltare i sogni di tutti.